

Immagini di una settimana cruciale



America quotidiana tra ostaggi e parate

Altre celebrazioni attendono i reduci da Teheran - Nella gara, finirà per prevalere New York - Qui il 1980 è stato, per tasso di criminalità, l'anno più sanguinoso - L'ondata di freddo

NEW YORK — Efficacia della vignetta: una battuta azzeccata e un disegno espressivo sul New York Post (quotidiano tutt'altro che sottile) danno la sintesi del momento. Un ostaggio scende dalla scialletta dell'aereo e stringe la mano all'uomo che egli non sa essere il nuovo presidente e dice: «E tu chi sei? Ronald Reagan?». C'è dentro tutto l'essenziale di questo momento topico per l'America: la condizione del sequestrato dopo 444 giorni di segregazione anche dalle notizie, l'impatto che la loro prigione ha avuto sull'asse politico degli Stati Uniti, il sorprendente cambio di presidente. Fino alla maliziosa inversione dello slogan coniato quattro anni fa per Carter, lo sconosciuto provinciale che sbancò l'establishment di Washington puntando sulla forza della novità. Ma il bello è che in America c'è sempre pronta una novità più nuova.

Il luogo comune, grande banalizzatore della verità, vuole che l'America sia, politicamente parlando, un pendolo. A ogni oscillazione ne segue un'altra di segno contrario, anche nelle cose minori. Alla passeggiata a piedi, dal Campidoglio alla Casa Bianca, che Carter fece, la mano nella mano di Rosalynn, si è contrapposto un fasto da corteo imperiale. Che l'America avesse voglia di cambiare, oltre che il presidente, anche lo stile delle cerimonie presidenziali, lo si desume dall'enorme numero di cavalli che sono sfilati per quattro ore davanti a Reagan, bardati con le insegne delle più disparate associazioni civili e militari. Nel paese della meccanizzazione colpisce questo revival equino.

Il senatore Percy, tanto autorevole da esser già stato spedito a Mosca da Reagan per sondare Breznev, non ha il fisico da monumento equestre, eppure ha sfilato anche lui a cavallo. Pare che Reagan volesse fare addirittura la cavalcata finale. I maliziosi reporter di Playboy, un settimanale che sta preparando un numero pepato su Reagan, sostengono che al presidente è stata negata l'esibizione a cavallo a causa dell'eccesso di sterco lasciato sul percorso da un numero talmente alto di destrieri da mettere in crisi il servizio di nettezza urbana della capitale.

Una parata che oscurerà quella presidenziale si svolgerà presto in onore degli ostaggi. Le maggiori città d'America si contendono l'onore di questo omaggio agli ultimi eroi nazionali. Ma finirà per prevalere New York. Si parla di accoglienze pari a quelle rese nel 1927 a Charles Lindbergh dopo la prima traversata atlantica su un trabaccolo che, a dispetto delle navi spaziali, è ancora la più sconvolgente attrazione dei musei dello spazio di Washington e di Detroit (in entrambi vi si legge l'avviso che si tratta proprio dell'aereo originale che fece il primo non stop da New York a Parigi).

**Majorettes e bandiere**  
La parata newyorkese, con pioggia di coriandoli, aprirà una catena di celebrazioni locali: sfilate, fuochi d'artificio, evoluzioni di majorettes, giornate di preghiera, bande musicali, partite straordinarie di football americano. A Hermitage, in Pennsylvania, tutti i reduci da Teheran e le loro famiglie saranno invitati a un grande corteo per la giornata dell'ostaggio: si farà nel cimitero di Hillcrest, dove per ogni giorno di cattività fu innalzata una bandiera americana, fino a farne una foresta di 444 vessilli a stelle e a strisce che ha avuto l'onore di una copertina di Time.

Il sindaco di San José (California) e perfino quello della scanzonata San Francisco (una donna audace che ha aperto la città a gay) progettano una settimana di «bentornati a casa», ma comitati per festeggiamenti sono già sorti in una dozzina di centri in altrettanti Stati. L'evento è

eccezionale e scuote l'emozione della gente, ma per l'America paesana la parata è una consuetudine. È una festa popolare cui si partecipa con costumi, divise, decorazioni, musiche, passi di danza, insomma con tutti i possibili segni della propria identità etno-culturale. Quella di New York invece sarà un'altra cosa: un trionfo.

L'America di ogni giorno, ovviamente, continua. Non fosse per le statistiche, le linee della crescita e del deperimento, che qui sono sempre intrecciate, non subirebbero strappi. E invece ogni tanto un salto c'è. Nei grandi centri urbani dell'Est, quelli che guidarono la penultima ondata della tumultuosa ascesa americana, si tratta di veri e propri salti nel buio. A New York, la città simbolo di questo sviluppo a fornice quanto mai divaricato, il 1980 è stato l'anno più sanguinoso: 1790 omicidi, quasi cinque al giorno in media. Ma nella sola giornata del Capodanno 1981 le celle frigorifere dell'obitorio newyorkese (manco a dirlo, il più grande del mondo) hanno accolto dieci cadaveri di assassinati. Nelle prime tre settimane dell'anno sono stati uccisi cinque poliziotti. E il sindaco Edward Koch, mostrando la divisa insanguinata di un agente, ha reclamato la pena di morte. Il tasso di criminalità

è innumerevoli case-ruderi della New York degradata, in quest'ultima ondata del grande freddo. Nella città più opulenta d'America quattrocentomila persone vivono, e qualche volta muoiono di freddo, in case prive di riscaldamento. Senza che questo faccia notizia. A meno che, come è accaduto a Jessie Smalls, una donna di 47 anni, i pompieri abbiano dovuto spezzare a picconata il ghiaccio che inchiodava il corpo al pavimento.

Ha fatto invece notizia, sul massimo quotidiano, la scoperta della carcaga di un orso bruno in una strada di New York. La scrupolosa didascalia sotto la foto, testimonianza registrata che al cronista era stato impossibile accertare chi avesse lasciato su un marciapiede i resti di un esemplare della fauna polare. È noto comunque che in questa città si trova un pezzetto di tutto (o quasi tutto) ciò che esiste nel resto del mondo.

Se il sindaco di New York, visto il cambio della maggioranza politica in città, occhieggia ai repubblicani e al riflusso, non è detto che il riflusso sia generalizzato. L'assassinio di John Lennon, ad esempio, ha indotto i due più grandi quotidiani popolari a reclamare un inasprimento della legislazione sul controllo delle armi. È una campagna impopolare, vista la forza numerica e il peso politico dell'Associazione nazionale dei possessori di armi da fuoco, decisi a battersi per la libertà di possedere incontrollati pistole e fucili, e di usarli, se è il caso. Eppure i due quotidiani che avevano sostenuto Reagan, anch'egli contrario al controllo delle armi, hanno avuto il coraggio di andare, non so se contro corrente, certo contro la maggioranza silenziosa.

**Aniello Coppola**  
Nella foto: al loro ritorno gli ostaggi americani salutano

Un viaggio nei cognomi italiani

Che libro è l'elenco del telefono?

Personaggi di un colossal che attraversa 7-8 secoli - Frequenza dei nomi e paragoni tra città nostrane e straniere

Qualche decennio fa circolava, con cento varianti, questa storiella: un tizio si lamenta con gli amici del romanzo che sta leggendo: «Interessante, è interessante; ma la trama non viene mai fuori e, poi, il numero dei personaggi è francamente eccessivo». Una delle cento varianti contemplava un altro scemo che invece leggeva un dramma in ventuno atti, del quale deplorava l'immensità e la monotonia: i personaggi non facevano che comunicarsi indirizzi e numeri misteriosi, nei quali probabilmente si nascondeva la chiave irripetibile dell'opera. Entrambi leggevano l'elenco dei telefoni.

Scemissima a sua volta, la storiella aveva però il merito di segnalare una circostanza insieme evidente e del tutto ineliminabile: sulla quale in genere gli utenti (o lettori) non ferma mai l'attenzione, a causa dell'uso prettamente utilitaristico cui adibisce l'elenco telefonico: la circostanza che l'elenco sia un libro.

Ma che razza di libro? A che genere letterario andrà assimilato, visto che manifestamente non si tratta né di un dramma né di un romanzo? Emilio De Felice, glottologo e cultore della materia, non si pronuncia, ma una sua idea in proposito la lascia intravedere.

«Un sommario di vicende umane»  
All'inizio del 1978, sulla scorta di uno spoglio impetuoso ma artigianale degli elenchi telefonici della SEAT (editrice per la penisola), pubblicò un agile Dizionario dei cognomi italiani (Oscar Mondadori): alla fine dell'80, inventari minuziosamente per dritto e per rovescio, con la connivenza del centro di elaborazione elettronica della SEAT, tutti i cognomi contenuti negli elenchi d'Italia in quattro cicliche serie di tabulati, ha prodotto i cognomi italiani. Rilevamenti quantitativi dagli elenchi telefonici, ecc. ecc. (Il Mulino, pag. 400, L. 15.000).

Di fatto, per leggerne e interpretarne uno sarebbe necessario padroneggiare tutti gli elenchi della terra. E quelli non si lasciano padroneggiare: sono molte migliaia e cambiano ogni anno.

Disinteressata follia

È così quanto alla rassegna persuasiva che «sapere qualcosa» sia umanamente (e elettronicamente) impossibile. Ma che tentare è bello. L'aproposito pluristoriografico adottato da De Felice è lodevolissimo: fra i primi 13 cognomi di Milano e i primi 13 dell'Atina Varese solo tre sono in comune (i molto generici Rossi e Bianchi, e l'appena un po' più specifico Colombo), mentre, ad esempio, Vallodola, nobilissima città della Vecchia Castiglia, e la remota Buenos Aires, sul medesimo campione, di cognomi in comune ne hanno 10. Ciò che conferma il processo di inurbamento a breve raggio avvenuto qui da noi nel Basso Medioevo e, al contrario, la potente irradiazione etno-culturale della Spagna dei Filippi nelle colonie d'Oltreoceano.

Alberto Ronchey USA URSS i giganti malati  
IL MORBO DI WASHINGTON  
IL "MONDO NUOVO" INVECCHIA?  
MAL DI DOLLARO, FEBBRE DELL'ORO  
LE CONTRADDIZIONI DEL NEOCAPITALISMO  
LAQUILA SENZA ARTIGLI  
DA CARTER A REAGAN: AMERICA, AMERICA!  
LA RUSSIA DEL RIGELO  
INDUSTRIA E POTERE, GRANO E SOCIALISMO  
LA SECONDA GUERRA FREDDA  
MOSCA, VARSAVIA, BELGRADO  
L'ULTIMO IMPERO  
RIZZOLI EDITORE

Dai documenti della antica repubblica di Betonia

Storia dell'invenzione della coscienza elastica

Nell'antica repubblica di Betonia mancava il petrolio e venne così riscoperto il carbone, dopo che da anni la sola idea di continuare ad estrarlo dalle viscere della terra faceva ridere. Nell'antica repubblica, oltre al petrolio e all'energia elettrica, mancava spreco l'onestà, soprattutto negli affari pubblici. E così venne riscoperta la coscienza dopo che per anni chi diceva ai governanti: «Non rubate» veniva prontamente colpito con un azzeccato carico di disprezzo: «Moralista». Perfino un celebre bandito interruppe la requisitoria del pubblico ministero esclamando con aria profondamente scontenta: «Ma qui si fa del moralismo!».

Quel tormentato paese, si arrivò a parlare di una «questione morale». Già prima, fatto eccezionale per Betonia, un ministro era finito in galera per via di alcune normali bustarelle e alcuni altri potenti personaggi avevano avuto guai a non finire. Un altro ministro dovette dare le dimissioni per aver pubblicamente ammesso con cinico candore di aver preso denari da un costruttore di palazzi.

prova, in galera il ministro doveva andarsi veniva definito, nel migliore dei casi, «manicheo», uno, cioè, convinto che il bene e il male siano tagliati nettamente come le fette di un melone.

Anche se nessuno lo ammetteva, le coscienze, come tutte le cose umane, non erano insensibili ai richiami e alle minacce. Non solo: ma con il passare del tempo le coscienze cambiavano. Parrebbe, se avessero potuto guardarsi in uno specchio, non si sarebbero più riconosciute in quelle di un tempo. Tuttavia affioravano talvolta antiche reminiscenze, residui di tempi lontani, vecchi baluardi di gioventù che infastidivano come acute fitte reumatiche.

Fu allora che un intraprendente commerciante lanciò un nuovo, singolare prodotto: la coscienza elastica. Con l'aiuto di un noto sociologo lanciò lo slogan: «Ogni mattina - fate ginnastica - con la vostra coscienza elastica». In breve diventò ricchissimo perché la coscienza elastica trovò molti acquirenti, ebbe onori e riconoscimenti ufficiali perché la sua scoperta agì come un tranquillante di grande efficacia che, oltre tutto, non creava problemi al fegato. Quando morì gli eressero un busto di marmo in un giardino della capitale con la scritta: «Betonia riconoscente - a chi tutto fece - per non perder niente».

**Ennio Elena**